

NOVEMBRE 2000 - NUMERO 2

mostro@inventati.org

Le opere contenute in questo file sono di proprietà dei rispettivi autori, che si riservano il diritto di disporne. Siete comunque liberi di diffondere tutto il materiale di 'Mostro', ma solo gratuitamente e indicandone l'origine e l'autore.

MOSTRO



numero 23

Lettere ad un Sardo Onnipotente.

Atto unico:
TEMPI

La sconcertante
umanità
del quadrato

Evoluzione
della Siccità

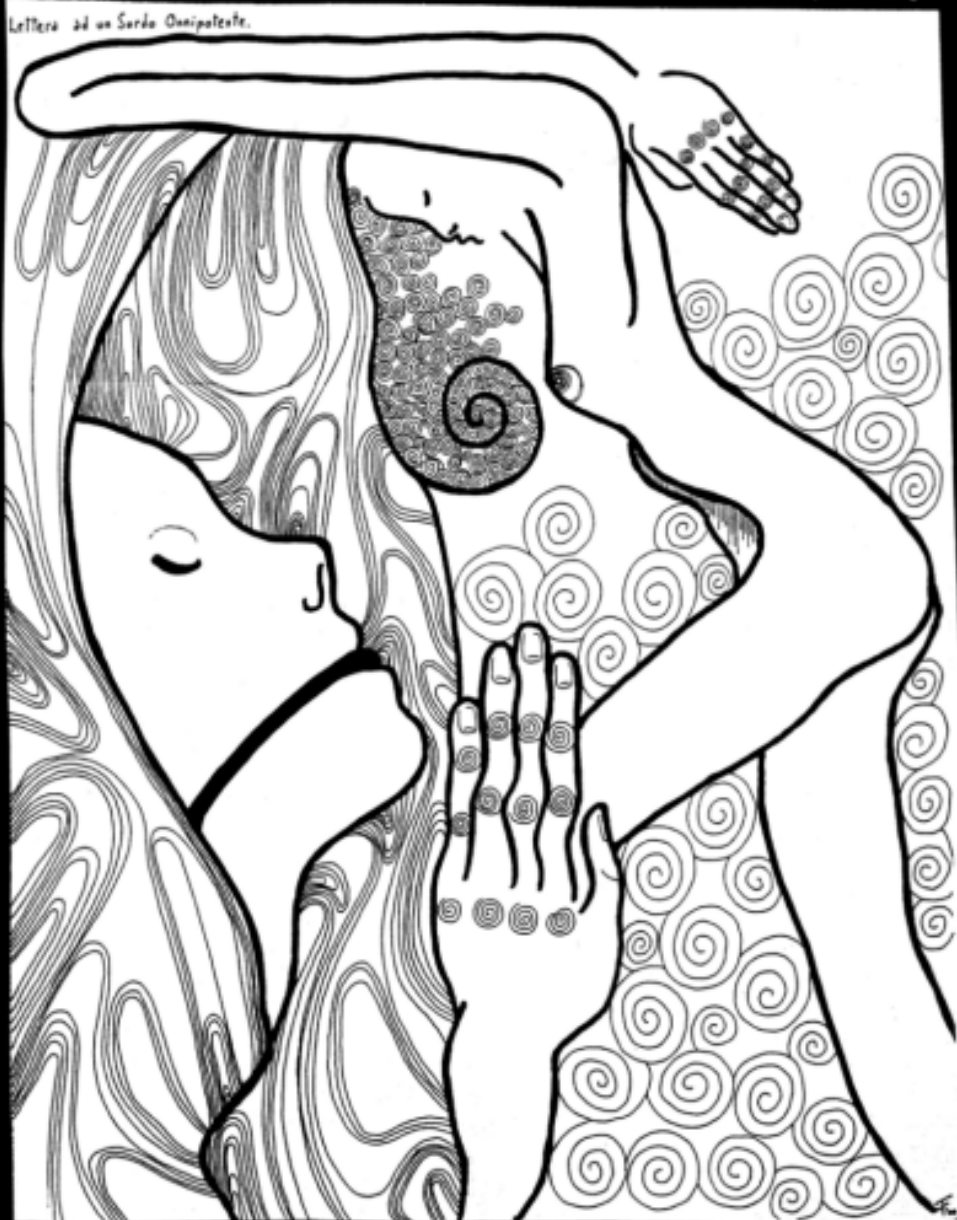
Visione maschile
onanista

Terrorismo
Metaforico

OVVERO.
(parafrasi di
false promesse)

Salomè

Manifesto
di una
retroguardia
culturale



Novembre 2000

Autoprodotto a Firenze, Novembre 2000.

Questa pubblicazione non ha scopo di lucro.

È uno spazio creativo di dimensioni 210 x 297 mm, 5 fogli formato A3 stampati fronte-retro.

*Il sonno, a ragione, genera mostri, e i mostri, come tutti gli organismi sessuati, si riproducono, e generano **Mostro**.*

Mostro è stato ideato e realizzato da:
quattro fratelli famosi.

Con il contributo di:
altri mostri.

Le nostre forze sono limitate. Ci servono il vostro aiuto (in forma creativa e tecnica), critiche e suggerimenti. Per contattarci scrivete a:

mostro@inventati.org.

Questo **Mostro**, assieme a quanti l'hanno preceduto, è anche sul Web, all'indirizzo:

<http://www.inventati.org/mostro>

Se non avete un computer cercateci per le strade.

Movimento di Terrorismo Metaforico

- appoggiato dal movimento NewDada -

“Improvvisamente dalle cupole quadrangolari uscirono orde di cerebrofanti pronti a gocciolare sulla popolazione”

Qualsiasi logico con un minimo di dignità definirebbe questa frase priva di senso, FALLACE.

Noi ci schieriamo dalla parte dei Cerebrofanti invece!

Noi andiamo contro il concetto di “senso” definito dalla logica moderna!

Noi combatteremo questi fastidiosi pregiudizi che appannano le nostre simpatiche cazzate!

“Improvvisamente dalle cupole quadrangolari uscirono orde di cerebrofanti pronti a gocciolare sulla popolazione”

Amici, :

- Per conferirgli appieno un senso che essi hanno **SEMPRE** avuto,

- Per sfatare il mito del linguaggio limitato al solo aspetto tangibile della realtà,

- Per simpatia personale nei confronti delle creature in questione,

- Perché esiste un cerebrofante nel cuore di tutti noi, **E DEVE VIVERE!**

... unitevi alla Lotta del Terrorismo Metaforico!

Molti di noi sono già pronti,

Nascosti nell'oscurità di quello che poteva essere definito un pacifico nonsense, aggrediranno presto i vostri pensieri alle spalle, coronando ciò che voi avevate sempre snobbato con la fulgida corona della Sensatezza!

Grand'uomini, siete certi che le vostre affermazioni siano in salvo nei vostri cervelli?

Non sentite un calpestio di passi là dove nascono i vostri pensieri?

E voi, madri, siete sicure di aver lasciato al sicuro i vostri bambini?

Russel ha definito due aree del linguaggio: le “frasi dotate di senso” (proposizioni tautologiche - prop. basate su fondamento empirico) e le cosiddette “frasi malformate” cui fa parte ad esempio la frase in apertura.

Noi militanti del Terrorismo Metaforico abbiamo deciso di sfondare le porte della cosiddetta “area di senso” per far in modo che le infinite frasi malformate, emarginate dalla società intellettuale, entrino anche loro a pieno diritto nell'eden del senso.

I CANCELLI SONO STATI TROVATI: Abbiamo scoperto, dopo attenti studi strategici, i varchi attraverso i quali i reietti dell'area priva di senso potranno finalmente irrompere!

I CANCELLI SONO STATI TROVATI: E sono i motti di spirito e le frasi ironiche in genere, a metà strada tra “frase sana” e “frase reietta”. Facendo leva sulle caratteristiche dello stesso linguaggio esse lo sfondano e aprono stretti varchi per i nostri amici a lungo attesi.

“Improvvisamente dalle cupole quadrangolari uscirono orde di cerebrofanti pronti a gocciolare sulla popolazione”

Fratelli, se nella lotta vi assale lacrimevole il magone, allora ripetete con noi:

In ogni momento posso sempre dire o fare una simpatica cazzata - ho sempre la possibilità di fare e dire una stronzata, in ogni momento della mia vita - posso sempre scegliere, in ogni istante della mia vita, di rinunciare alla ragione, di risultare inopportuno e dire una simpatica cazzata...

UNITEVI AL TERRORISMO METAFORICO - ABBIAMO BISOGNO DI GIOVANI VOLENTEROSI - DI FORTI GUERRIERI - DI DONNE IN CARRIERA - DI COMBATTENTI DI ANTICA STIRPE - DI CEREBROFANTI - FRATELLI, LA NOSTRA LOTTA È ORAMAI COMINCIATA...



Atto unico: TEMPI
**(metafora sul rifiuto del ricordo in funzione di squallidi
utilitarismi).**

di Johnny Svevo

“Fumi? ”

“Da quindici anni ormai.”

“No dico, vuoi una sigaretta?”

“Sì, grazie.”

“L'accendino ce l'hai?”

“No, non ne ho mai posseduti.”

“Ne vuoi uno?”

“Per cosa?”

“Per accendere la sigaretta.”

“Sì, grazie... cosa devo premere?”

“Vuoi che te l'accenda io ?”

“Cosa.”

“La sigaretta.”

“Volentieri...”

“Dammela.”

“Perché?”

“Per accenderla, lo hai detto tu, no?”

“Lo *avevo* detto, amico, lo *avevo* detto, il passato non conta per me...”

“Vuoi che l'accenda o no?”

“Ma cosa diavolo vuoi accendere?”

“La sigaretta che ti ho offerto?”

“Quando?”

“Poco fa, pochi istanti fa.”

“Sono un uomo alla moda, vivo nel presente, nell'oggi, nell'ora...”

“Non vuoi più la sigaretta?”

“Non la volevo più, caro mio, adesso invece la desidero con tutto il cuore...”

“Ecco, bene, allora la accendi tu o lo faccio io?”

“Cosa devo accendere? Sii chiaro, te ne prego, cerca di essere chiaro il più possibile...”

“Ti chiedevo se volevi accendere la sigaretta che ti ho offerto.”

“E quando?”

“Poco fa, poco fa!”

“Il poco fa non mi appartiene, io vivo il mio tempo, sono uomo del mio tempo, solo grazie a questo requisito posso giudicare la società contemporanea...”

“Quindi non vuoi più fumare?”

“Certo che sì! Ma voglio fumare adesso non ieri, non poco fa...”

“E allora?!? Accendi quella cazzo di sigaretta adesso!”

“Non vedo tutta questa fretta... posso farlo con calma... il presente va gustato... l'attimo goduto.”

“Appunto tieni l'accendino e goditi questa bella fumata.”

“E cosa pensi che debba fumare io eh? L'aria? I batteri? La camicia che indosso? I tuoi sandali?”

“No, fuma la mia sigaretta! la mia sigaretta, quella che hai in mano!”

“No, essa ha fatto il suo tempo... la rinnego... non voglio contaminarmi con il ricordo, con la fasullità del trascorso, essa già più non mi appartiene...”

“Che vuoi allora? Cosa vuoi fumare?”

“Una sigaretta del presente... se avessi la gentilezza di offrirmene una...”

Evoluzione della Siccità

- Da leggere, interpretare, darne l'interpretazione opposta e fare la media -

di Marfa Tolstoj

I - Siccità.

La popolazione, davanti ad una siccità prolungata entra in stato di panico e delirio collettivo, che può sfociare in vera e propria pazzia. In situazioni consimili, si sente spesso il cigolare del recintello dei capri espiatori, ed un patetico melare giunge sovente alle nostre orecchie, prima che cessi per il calare della mannaia (o della sera, allorquando il popolo dorme).

Utile per il possessore d'acqua è dimostrare nei confronti della plebe una prodigale generosità, al fine di non venire scuoiato dalla medesima in episodi di brigantaggio organizzati al preciso scopo di scannare i benestanti.

Ia - Reinstradare l'osservatore alla radice del problema:

Se mi è consentito, vorrei spostare l'attenzione dalla siccità nei confronti di due individui guardinghi e neroimpermeabili (eppur non piove) che col loro misterioso agire rappresentano il nodo fondamentale di problemi molto più importanti.

II - Temporalità.

Data l'assenza di limiti imposti a Sua Maestà il Tempo, è improbabile che non piovva mai più, altrettanto improbabile che l'apparire di una inquietante pioggia all'interno delle abitazioni, e non all'esterno, nei campi o nei boschi. Tale pioggia, di natura palesemente intimistica, sarebbe oltretutto un'ovvia violazione della privacy cui ha diritto ogni singolo cittadino.

III - Pioggia dai tetti.

Al manifestarsi della pioggia all'interno degli edifici, dai bianchi tetti di cucine finto-rustiche e salottini Art Nouveau, la popolazione, ridotta oramai ad una pastosa massa di pazzi schiumanti, non si pone tante domande sulla stranezza del fenomeno, ma cerca di raccogliere il prezioso liquido con tutti i posacenere a disposizione nelle proprie case. I curiosi si limitano tutt'al più ad osservare per qualche minuto i bianchi soffitti che colano acqua sulle loro teste calve.

IIIa - Reinstradare l'osservatore alla radice del problema:

Se mi è permesso ripetermi, vorrei spostare l'attenzione dalla siccità nei confronti di due individui guardinghi e neroimpermeabili (eppur non piove) che col loro misterioso agire rappresentano il nodo fondamentale di problemi molto più importanti.

IV - La sindrome del bignè.

Altra piaga che ci tormenta al pari della siccità, è senz'altro la malattia denominata "sindrome del bignè". Principale sintomo di tale epidemia è la libera scelta dell'ammalato di nutrirsi esclusivamente di pasticcini, bignè, cioccolatini e chicche consimili, rifiutando qualsiasi altro alimento. Ovviamente, una siffatta alimentazione causerà non pochi scompensi alla salute del paziente, fino a sfociare nell'ultimo tragico stadio della sindrome, testimoniato dal comparire di una seconda dentatura, che parte dalle orecchie per concludersi al centro della bocca. Se mi è consentito con una nota a piè di pagina di oltrepassare di poco l'oggettività medica richiestami, aggiungerò che quelle patetiche mammollette meritano l'atroce fine cui sono destinati, perché solo dei deboli potrebbero decidere (e qua faccio leva sulla libera scelta dei malati nel contrarre la sindrome) di cibarsi esclusivamente di dolciumi nella testarda convinzione che la vita dovrebbe prodigarci solo dolcezza a non finire. Propongo dunque di abbandonare i pazienti al loro destino, in quanto rifiutano cure mediche di qualunque tipo e in quanto si tratta in fin dei conti solo della vita di ingenue nullità.

V - Il quadro della regina.

La Nostra Graziosa Regina, rappresentata per l'occasione da un suo ritratto da me eseguito personalmente, interrogata ufficialmente sulle cause che la hanno spinta ad indire questa crudele siccità, non ha fatto motto. In seguito, interrogata da me solo, in veste di autore del quadro, ha risposto solo con una graziosa alzata di spalle, che le ha fatto cadere lo scialle palesando la dolce carnagione chiara.

VI - Canto di commiato del Poeta alla Siccità

Sorprendentemente la siccità è finita!

Aprite i cuori alla nuova stagione di pioggia che rinfrescherà le vostre membra stanche!

Non sappiamo da dove provengano le fresche gocce d'acqua che bagnano le nostre danze e che alimentano i fuochi sacri delle nostre feste, ma la loro tiepida ebbrezza presto si impadronirà del mondo intero, imperversando nelle urla sfrenate di un'umanità liberata!

Nella cecità delle nostre risa presto dimenticheremo i due individui guardinghi e neroimpermeabili (eppur piove) che col loro misterioso agire rappresentano il nodo fondamentale di problemi molto più importanti.

Gioite, uomini, gioite, e che i vostri raffinati stomaci possano mai più vomitare le tonnellate di aromatico Loto che ingurgitano ogni giorno per la purezza dei vostri piaceri!

...pensavo a
Salomé...

Oh la sua acerba
danza di morte...

chissà?!

chissà
se ancora possiamo

decollare...

anche se solo
come arpie...

MA LUI
CHI ERA
?

AS-BAT
AH GIÀ,
GIOVANNI
BATTISTA.



Manifesto di una retroguardia culturale passata inosservata, ma determinante nel suo ruolo di copertura a cui si dedicò con zelo

di Harry Hesse

- 1) **I cambiamenti:** sono gravidi di mondo, che, giro giro tondo, si rifugia nel momento in cui la rivoluzione sul piano dell'eclittica stilistica é al culmine e si prospetta sull'orizzonte universale il verso
b
r
e
v
e che del tutto sospettato compare con un saltello, ghignando, sghignazzando, sgangheraghignazzando.
I cambiamenti
continuamente
“verso dove?”
“quale verso?”
“io sono un verso!”
verso nuovi cambiamenti...
- 2) **L'arte:** sia. E sia pure a modo suo, come le pare. Senza pretese, che dopotutto anche a pretendere, a chiedere, a costringere, a dilungarsi in suppliche, a sottoscrivere petizioni, a protendere ingiunzioni e bandi e comandi e margini, e a emarginare, anche a raffazzonare uno stilema, resta comunque il problema che: davanti al dovere, non si sa più dove sia
solo si crede di sapere dove debba essere.
- 3) **L'autocoscienza:** Noi siamo per l'autocoscienza paradossale.
Noi siamo i senza nome, tra l'essere e il non essere, nel divenire, nel flusso multiforme.
Noi siamo impossibili da individuare...
Ehi! Ragazzi! Dove cazzo siete finiti?
- 4) **Il combattimento e la nostra missione:** Inizialmente non avevamo ben chiaro dove e quando si sarebbe dovuto svolgere il primo e quale fosse la seconda. Comunque siamo andati, preceduti dai nostri giovani cuori, siamo andati, un poco perplessi, ma state tranquilli col tempo si acquista fiducia si capisce come va e dove va e dove si va e dove si deve andare. Così ci disperdemmo, con lo sguardo ozioso sulla grande pianura e ognuno pensava al suo, chi calciava pietre, chi rincorreva cavallette, chi piangeva, sì piangeva, perché era dura, ah se era dura, chi si faceva guardare dall'orizzonte, chi

osservava le nuvole e proprio non voleva crederci. Allora qualcuno disse scaviamo una trincea.

- 5) **Dinamica ed esiti del conflitto:** Trovata casa ci si ficcò tutti dentro, alla rinfusa. E cominciammo ad aspettare. Con una casa e con l'attesa, quando già si sta fermi da mettere radici, viene da fissarsi anche in un nome, viene da partorire un'identità, ma noi continuavamo ad abortire. Tetto non ce n'era e ci piovevano addosso i nostri destini e noi ce li lasciavamo scivolare sul corpo e scolare giù giù via in un rigagnolo stagnante. Ci chiedevamo cosa stesse succedendo al fronte, ma i nostri colli erano tutti impietriti e si credeva che a tentare di muoverli si sarebbero rotti e le nostre teste sarebbero rotolate nel rigagnolo stagnante dei nostri destini giù giù fino al fondo della fossa. Ci chiedevamo cosa stesse succedendo al fronte e il gioco più in voga divenne immaginarlo. Poi un altro passatempo lo soppiantò: immaginare cosa stesse succedendo qua, nel retrofronte.
- 6) **Il sogno:** C.d. (abbreviazione di "caro diario" dovuta alla pochezza del materiale ascrivibile) oggi ho fatto due sogni, uno di giorno e uno di notte, che qui come tu sai c'è poco da fare, tanto vale dormire. Di giorno ho sognato la guerra e il nemico, e le pallottole e il sangue, e tra noi e loro la mia amata, che camminava tra i nostri e i loro spari come un bellissimo pallido fantasma e io correvo e mitragliavo andandole incontro e la abbracciavo e ci amavamo impetuosamente lì nel mezzo, tra gli spari e gli scoppi delle granate.
Di notte ho sognato un ometto grigio con una pala, che finalmente ci seppellisse tutti in questa trincea.
- 7) **Il dibattito interno:** è fervido. In fondo abitiamo in un corridoio e non si può fare a meno che le voci di corridoio circolino. C'è chi dice che siamo degli eroi perché il nemico può arrivare da un momento all'altro e il nostro è in fin dei conti il ruolo più pericoloso e più glorioso nella Storia che stiamo scrivendo con i nostri atti. C'è chi dice che mentre noi siamo qui a nutrirci con la nostra stessa merda i potenti gozzovigliano e si abbuffano e ridono di noi, pedine nelle loro mani. C'è chi dice che è al fronte che si combatte veramente e poi si alza e corre via, verso la vera guerra; nessuno gli corre dietro, nemmeno ci voltiamo. C'è chi dice che la guerra è finita e si sono dimenticati di noi. C'è chi dice che le guerre non finiscono mai.
- 8) **La nostra eredità:** è una miseria. Tutto ciò che abbiamo capito lo abbiamo disimparato, tutto ciò in cui abbiamo creduto lo abbiamo rinnegato. Viviamo una crisi di disvalori, nostro nonno già l'aveva capito quando disse "non sappiamo più in cosa non crediamo noi non credenti".
La nostra eredità è un vaso di lacrime.
Perché anche noi piangiamo in silenzio e a lungo il nostro non avere senso.
- 9) **Il ruzzo e il grullo:** che ci sorprendono nelle nostre retrotrincee sempre più vuote di umanità e piene di tedio, senza un nemico davanti, ma costretti dal copione a giacere nei nostri escrementi e a montare la guardia e a tenerci su a suon di pillole di ideali,

che le abbiamo provate tutte e a tutte ci siamo assuefatti; quando di notte senti il vicino che si rigira e non trova la posizione e così te e così un po' tutti e di colpo ci si desta e ci sorprende come se fosse giunto di colpo su tutti e inaspettato e non maturato ci sorprende il ruzzo, o il grullo, e allora dagli! che si comincia a saltellare e ad agitarsi e, appunto, a ruzzare e a dimenarsi e a scrollarsi e a sbracciarsi e a sgambettarci e a ballonzolarci e a contorcerci e a saltabeccarci e a smaniare e a sbattersi e balzellonarci e sbucceronzolarci e catapicroccollarci e saltapiccharci l'un l'altro o ognuno per se o scientificamente: *a esprimere le energie latenti in modo incontrollato, irrazionale, brutale e sguaiato senza alcun rispetto per gli altri e per me povero scienziato che mi piacerebbe tanto ruzzare e invece devo scrivere nella mia enciclopedia la definizione del ruzzo enorme che vorrei tanto liberare.*

E fu proprio dopo l'esplosione del grullo collettivo, che si videro, nel primo albeggiare grigio, si videro, nel misero spicchio di sole scipito, sulla pianura retrostante, cioè di fronte a noi, si videro arrivare con un gran scartocciare di cartapesta e strombettare di stagnole, come camminassero sui biscotti, con armature di cartone e bandiere variopinte, con le scarpe di croccanti e le maschere a tre occhi, ecco che vedemmo arrivare, là dove nessuno aveva mai scorto nessuno, le orde festanti con elefanti trampolieri, e avvistammo i cannoni di cioccolato caricati a conchiglie e sentimmo il tintinnio delle campanelle e il gorgheggio delle scatole di latta trascinate, e scorgemmo i bufali truccati da fanciulle e le girandole enormi, e riconoscemmo i loro capi con i nasi da pagliaccio sulle giraffe in fiamme...

ecco che compiuto il loro ellisse rivoluzionario vedemmo venirci incontro le avanguardie si disposero in bella riga davanti alla nostra linea

ci guardammo in faccia impacciati

aspettammo un minuto in cui il vento raccolse la nostra incertezza.

e ci stringemmo la mano formalmente.

10) **Tanto per far dieci.**

OVVERO.

(parafrasi di false promesse)

di Johnny Svevo

“Non ne volle parlare con nessuno, né scriverlo.
Era solo un ricordo bruciacchiato,
che fumava sangue e sconfitte
che sudava piacere e vendette,
spendere la vita per qualcosa che non sai,
per un retrogusto che non assapori,
per un desiderare che esiste solo all’*ombra*
oscurità che ti muove, ma non comprendi,
e si scioglie, si squaglia, si frantuma solo alla *luce*
barlume che osservi con saccente idiozia”

A.T.

Ovvero facciamo tante cose, muoviamo tanti oggetti, fumiamo tante sigarette, ridiamo tante stronzate, saltiamo tante staccionate, urliamo tanti dolori, godiamo tante felicità, ma non sappiamo perché.

Ovvero quelle tante cose che facciamo le facciamo per uno scopo, ma solo apparente, superficiale e superfluo, in realtà qualcos’altro ci muove, un ardore nascosto, una sofferenza inconscia, una crudeltà che non vogliamo scoprire.

Ovvero siamo scissi in due parti: vi è la fazione di facciata che è leggera, immediata, spesso irritante, inutilmente d’effetto e vi è un angolo più profondo spesso lacerato, sfilacciato, vendicativo, buono o buonista, vero e sincero.

Ma allora chi siamo?

“Noi siamo coloro che non vogliono,
ma fanno,
noi siamo coloro che rincorrono mete imprecise
e le rendono perfetti intarsi del pensiero,
noi siamo coloro che corrono per miglia
e non hanno fatto un passo.
Ma, cari miei, noi non siamo sognatori.
Vorremmo.
Ci piacerebbe.
Appariamo tali per stupire.
Imbrattiamo gli occhi di un luccichio spensierato
e modelliamo il volto con un sorriso infantile,
riempiamo la bocca di frasi che guardano sempre all’orizzonte
con lo sguardo perso “dietro l’ultima nuvola”,
stendardo della nostra affannosa immaginazione.
Grazie a quest’anima corrotta da fittizie fantasie

godiamo amplessi a ripetizione
o, male che vada, ci lamentiamo
che nessuno segue la nostra indole ribelle
perché nessuno ci comprende,
perché nessuno, ormai, ha il tempo
di piangere per le *piccole cose*,
ma Vaffanculo
a noi .”

P.C.

Ovvero i veri sognatori non esistono son rimasti solo quelli che fingono di esserlo per raggranellare stima nei confronti delle masse le quali credono (e per questo soffrono) di non avere l'animo del poeta.

La verità è che il pessimo sta nei falsi sognatori che si agitano in coperte polverose (solo in apparenza splendenti) e non negli altri, limitati da un limite inesistente.

Ovvero ragazzi smettiamola, vi prego, di fare quelli che non hanno, ma *sono*, quelli che non vogliono, ma sono costretti a esprimersi per colpa della pochezza di chi li circonda, quelli che si domandano e hanno ancora l'*entusiasmo* per farlo e invece picchiettano da sempre alla porta della meraviglia senza mai ottenere uno spiraglio di vero stupore.

“L'ultima spiaggia rincorre aneliti di silenzi,
l'ultimo rigo è dolce perché espressione
della finitezza dell'uomo,
l'ultimo passante ha perso una moneta.
E tu che fai ?
Vile, meschino millantatore di altruismo,
profan oratore di comun libertà
tu che fai?
ozioso pensatore,
inconcludente, fabulesco, creatore di generosità
tu, dimmi, che fai?
tu che magnifichi sempre collettività autoorganizzate
comunità di libero scambio,
società di reciproca benevolenza.
Tu raccatti la moneta e te la infili in tasca.”

K.G.

Ovvero?

Visione maschile onanista

di Peter P. Poe

Scena: camera da letto. Una scrivania. Rischiarata da poca luce azzurra che penetra da dietro dalle persiane sbarrate. Sopra, alcuni oggetti. Tra questi un posacenere con un preservativo usato e tre mozziconi di sigaretta. Davanti, per terra, dei vestiti ammonticchiati. Lungo la parete destra c'è un letto con una trapunta rossa, da cui spuntano due teste. Quella più vicina alla finestra, pallidamente rischiarata, è femminile. È di una ragazza, ed è rilassata nel sonno, respira piano e regolarmente. Ha una mano posata sul cuscino davanti al naso. L'altra testa è più grossa. È un uomo, un ragazzo biondo. La sua fronte è poggiata al muro, il suo volto è stranamente contratto. Respira a scatti e sospiri. A brevi intervalli un lieve fruscio delle lenzuola accompagna un rigonfiamento della trapunta, all'altezza del fianco.

Padre Nostro che sei nei cieli,
[...]
Non ci indurre in tentazione,
ma
anzi
bensì
invece
piuttosto
viceversa
al contrario
liberaci dal male.

Folla di proletari. L'oratore sul palchetto di legno parla nel microfono.

“Chi di voi è senza peccato?”

Si alzano alcuni braccioni muscolosi da operaio.

“Tu là dietro. Vieni qui a giustificarti.”

Un omone in tuta blu si fa largo tra i compagni e viene al palco.

“Come ti chiami compagno?”

“Francesco.”

“Bene compagno Francesco. Racconta la tua esperienza.”

L'operaio è un po' intimidito, ma il tono perentorio e condiscendente dell'oratore gli ha dato coraggio.

“Non è che c'è molto da dire... io sono uno tranquillo. Non ho mai fatto del male a una mosca. Beh, è vero: butto giù un gotto di vino di tanto in tanto, ma non è peccato, anzi dicono che fa bene. Mi son sposato con una cara donna, mia moglie, e anche se ancora non abbiamo figli, forse ne avremo. Noi non si fa uso di contraccettivi. Beh, che dire: è l'amore che ci unisce. Non c'ho niente di cui mi devo vergognare, davvero compagni. So che devo stare attento, anche perché il diavolo si annida dappertutto, ma vi rassicuro compagni che il Signore ci dà filo da torcere a quello. Sia santificato il Suo nome. Sia fatta la Sua volontà e, beh, venga il Suo regno. Io sono solo un proletario. Ma ho un orgoglio, questo sì, un orgoglio che fa di me un uomo e non un servo: NON HO MAI DISPERSO IL MIO SEME! E lo ripeto compagni, che tutti lo sappiano: NON DISPERDETE IL SEME!”

Acclamazioni e fazzoletti sventolanti. Alcune compagne piangono. Francesco vorrebbe continuare, ormai ha dimenticato ogni titubanza, ma l'oratore, applaudendo e sorridendo, riprende la parola.

“Grazie, grazie compagno Francesco. Persone come te sono da esempio per tutti. Grazie ancora

compagno. Un attimo di silenzio per favore. Grazie. Vorrei aggiungere alcune piccole postille a quanto già splendidamente e vigorosamente affrescato da Francesco.”

Francesco torna nel pubblico.

“Lasciate che vi mostri questi dati.” Due ragazzi sollevano un grande rotolo e lo spiegano. Ci sono alcune tabelle di cifre e dei grafici. “Quasi tutti i maschi si masturbano durante l’adolescenza. È un fatto naturale. Chi non si è mai masturbato mi scagli una pietra.” Tutte le compagne si chinano e razzolano nella terra. Non ci sono pietre; solo alcuni sassolini arrivano sul palco. “Grazie compagne! Ma parlavo dei vostri figli e mariti e compagni. Non arrossite compagni, non vergognatevi di aver seguito il richiamo della natura, lo stesso che spinge i fiori a spargere il loro polline in primavera, lo stesso che giustifica e santifica l’unione dei corpi! Rinfrancatevi! Perché anche il curato nel buio del confessionale, quando vi prospettava piaghe sul corpo e secrezioni oscene da ogni foro, dentro sé indulgeva nel ricordo, e compassionevole perdonava e rimetteva a voi i vostri peccati... Ma badate!” L’oratore levo il braccio togato e puntò l’indice in direzione della volta celeste, per quanto la giornata fosse stata uggiosa e brevi schiarite si fossero alternate a sporadiche precipitazioni, e le nubi coprirono tutto il cielo fino all’orizzonte in tutti e quattro i punti cardinali. “Marcate le mie parole compagni! E osservate la curva di questo grafico. Via via che l’individuo procede nella crescita fisica e intellettuale, e si avvicina all’età matura, la quantità di spargimenti del seme va diminuendo, fino ad azzerarsi nell’uomo adulto, il quale ha famiglia e una moglie premurosa sempre attenta a evitare che costui ricada nel vizietto. Ma vi sono degli irriducibili, che gli esperti in linguaggio tecnico chiamano “compagni confusi”, vi sono dei maiali che persistono nel vizio fino a deperire e decadere. Costoro recano danno alla loro anima e alla società tutta. A cosa serve un lavoratore che spreca le sue energie nell’autocompiacimento? A quale Rivoluzione può dare il suo appoggio un individuo che non ha imparato a volgere le sue passioni all’esterno, che non sa amare il prossimo suo più di se stesso, che è produttivo solo nel numero di eiaculazioni a vuoto? Compagni! Egli è servo dell’individualismo borghese! Guardate i suoi occhi! In essi albergano la stanchezza dell’aristocratico, la depravazione dell’esteta! Guardate il figlio della falsa libertà!”

Da una camionetta, lì a pochi passi, viene tratta una figura emaciata. È un giovane. Le catene gli legano i polsi e le caviglie. È sporco e i suoi abiti neri sono stracciati. I lunghi capelli aggrovigliati gli coprono il volto ma tutti indovinanano da come cammina che è cieco. E infatti quando il vento gli libera la faccia dai capelli tutti con orrore possono vedere le borse mostruose che gli si gonfiano premendo sulle palpebre perennemente lacrimanti ormai quasi chiuse. E la sua schiena curva svela il suo peccato; e la palese infiammazione cronica che gli affligge entrambi i polsi dimostra senza ombra di dubbio che egli indulge e persevera nella sua colpa.

“Avete fame compagni? La vostra virtù abbisogna di cibo? Ascoltatemi! Che ognuno di voi colga un ciottolo, anche un minuscolo frammento, anche una manciata di sabbia, e sfoghi il peso della sua rettitudine su questo che una volta era un essere umano, e che ora non è più neanche un animale, perché gli animali non si toccano, essendo creature del Signore, a parte una certa perversa razza di scimpanzé africani, ma contiamo di sterminarli a breve!”

Il ragazzo cencioso viene lapidato a fatica da pietruzze e palle di fango. Alla fine un piccolo tumulto lo ricopre. L’oratore alza il pugno chiuso al cielo.

Congiunge le mani. “Grazie compagni.” Le batte due volte. “Forza, a casa, è ora del coito serale, su!” Tutti i maschi ritrovano la loro femmina e se ne vanno. Resta esclusa una giovane piangente. Esile e diafana, bianca di pelle e scura di peluria, si inginocchia alla tomba del suo adorato.

L’oratore e i due ragazzi sbaraccano il palco e caricano tutto il materiale sulla camionetta. Montano su e se ne vanno in una nuvola di polvere.

“Oh se questo fosse un sogno,
se potessi stendere la mia mano
nel letame, e trarti fuori, amor mio,
condurti a una di quelle case,
e sulla soglia baciarti la fronte e spingerti dentro,
e dirti: - va’, poiché devi andare,
è fisiologico, non devi aver timore,

là sanno cosa fare, con minimo danno
per la tua virtù e il tuo amor proprio.
- Va', ti direi: - va', per quanto il Movimento
sia contrario a simili degradanti compromessi.
Credi che non vedessi il tuo soffrire?
Credi che non capissi il tuo chinare gli occhi,
la tua debolezza, la tua estenuazione?
Credi che non piangessi sola nel mio letto,
pensando a te solo nel tuo, dedito
al genocidio del frutto dei tuoi lombi?
Vedevo e capivo il tuo sguardo,
la tua muta richiesta, la silente preghiera
del tuo cuore: dammela, dammela...
Oh caro! Mai una volta uscì dalla tua bocca
la domanda cui sempre no avrei risposto:
mai, e per questo ti additerò santo e martire,
e insegnerò il tuo nome ai pochi che hanno orecchie.
Oh sapevi che non potevo, che non volevo,
che la mia dignità di donna mi impediva di cedere
alle pulsioni della carne così succube al maschio.
Io prima che tua ero mia, ma ero mia,
e tu lo sapevi, solo perché prima che mia
ero sono e sarò del Movimento,
il Movimento delle Femmine in Fiore,
associazione femminista per il riscatto
delle donne dall'oppressione, dal ricatto
millenario delle mille voglie maschili.
Addio amore mio, riposa in pace,
se non altro - questo solo mi consola -
non avrai più bisogno di me."

Dal campo solitario si leva lo sguardo, si apre sui tetti e i palazzi, gira in cerchio alcune volte, adocchia il bersaglio, si lancia sulla casa con le ali chiuse, a folle velocità fende l'aria e giunto all'altezza del terzo piano con uno scatto rapidissimo si stabilizza, curva e si schianta contro il vetro. Dentro la finestra tre giovani allibiti alzano il loro sguardo verso la finestra.

"Ma che era un sasso?"

Dice uno che biondo e nervoso con le maniche del golf tirate su giocherella con un preservativo e tentenna la gamba destra rapidamente, in punta di piedi seduto con i talloni delle scarpe da ginnastica contro le gambe della seggiola sulla cui punta siede, e i gomiti sul tavolo.

"Un piccione si è schiantato."

Dice quello con la barba e i capelli ricci e gli occhiali schiudendo le labbra, le palpebre ironicamente rilassate, educatamente appoggiato al piano della cucina, con pantaloni di velluto marroni a costine a piedi incrociati e con una mano nella barba e l'altra che regge con due dita una pipa spenta.

"O era la fica. Se ci sei batti un colpo," sempre quello in posa posato con la barba.

"Superfica viene a vendicarsi, mh?" dice il biondo nervoso.

"Ma che cazzo era?"

Dice il terzo alzandosi e che prima di alzarsi aveva spinto indietro la seggiola e se ne era stato col suo giaccone lungo di pelle e i suoi lunghi capelli corvini e lisci a gambe larghe con gli anfi ben fermi per terra e le mani poggiate una sulla coscia l'altra sul collo di una bottiglia di birra poggiata sull'altra coscia. Nero e svolazzante e ingombrante va alla finestra, la apre e si sporge. Si volta.

"Non c'è niente. Chissà che cazzo era."

"Ci ascoltano. Ci spiano," dice il biondo facendo gli occhi a palla, "ci verranno a prendere."

Butta il preservativo sul mucchietto di preservativi nel mezzo del tavolo.

Sorridono tutti e tre. Il nero beve un po' di birra.

Il barbuto: "Questa è un'altra prova, se mai ce ne fosse stato bisogno, del potere che ha su di noi. I preservativi, lì, non hanno fatto altro che aggravare la situazione. Noi siamo più e meglio che tori da monta. Il sistema ci ha dato delle strutture che non ci soddisfano, che sono poi gli insegnamenti che ci ha inculcato fin da bambini, che una cosa la devi fare in un modo e non in cento altri modi."

Nero: "Ma che cazzo dobbiamo fare? Ammazzarci di seghe?"

Biondo: "Perché, tu non te le fai?"

Nero: "No."

Biondo: "La forza del fanatismo. Non so come fai. Anch'io spesso mi sento un debosciato, dopo, e non so se non sarebbe più degradante ancora rispetto all'attuale situazione dar fuoco a tutti i goldoni e rinunciare alla fica così, in blocco."

Interrompe il barbuto: "Non sarebbe degradante. Se tu hai un rapporto libero con il tuo corpo, se lo conosci così come conosci la tua mente, allora non sei schiavo di un vizio, ma padrone di te stesso." Detto questo, si ripone la pipa in bocca e l'accende con un fiammifero.

Il biondo: "Tu non ti senti mai in colpa dopo?"

Celando nervosismo il barbuto: "Che c'entra? La questione è: meglio vivere succubi di altri o di se stessi?"

Nero: "Che cazzo c'entra. Io mi posso fottere chi mi pare e rimanere tranquillo."

Barbuto: "E infatti fotti molto. Ma puoi non fottere nessuno e rimanere tranquillo?"

Nero: "Perché dovrei?"

Barbuto: "Già il fatto che dai per scontato che la fatica, lo sforzo e le sofferenze necessarie per ottenere l'agognato premio siano naturali è segno che non ne puoi fare a meno. Prova a stare in astinenza un po' di tempo, come ho fatto per esempio io. Poi vieni a raccontarmi quante seghe ti sei fatto."

Nero: "Va bene. Quanto tempo?"

Barbuto: "Un anno."

Nero: "Ok. Un anno. Senza fica. Solo seghe." Ride osservando la faccia sgomenta del biondo.

Il biondo si alza dicendo: "va bene, va bene, facciamo questa cazzata. Rendiamoci indipendenti. Tranquillo, un anno, che cos'è un anno senza donne? Un po' per uno." Prende due manciate di preservativi e va alla finestra. Gli altri due fanno altrettanto.

Il barbuto: "Addio strumenti del potere, addio: andate, e decimatevi." Lancia i suoi preservativi. Il nero e il biondo lanciano i loro. I preservativi cadono e atterrano, come chicchi di grandine, sulla strada.

Scena: camera da letto. Una scrivania. Rischiarata da poca luce azzurra che penetra da dietro dalle persiane sbarrate. Sopra, alcuni oggetti. Tra questi un posacenere con tre mozziconi di sigaretta. Lungo la parete destra c'è un letto con una trapunta rossa, da cui spunta una testa. È di una ragazza. Ha una mano posata sul cuscino davanti al naso.

"Dito bastardo," sussurra e sorride e si accuccia ben bene sotto la trapunta.

l'odore è diverso¹. che schifo. è peggio del suo². perché sono una donna ma anche a lui non piace. più il suo³. tutto molle... povero dito. ho messo la sveglia? mmmh. oh!

Trasale e si gira nel letto, rincantucciandosi. Tiene sempre la mano destra vicina al volto.

i brividi. chissà perché prende così⁴. basta che non diventi un'abitudine. non è così cattivo in fondo⁵.

Esitante, tira fuori la punta della lingua, e dà una leccatina.

¹ Diverso da quello dei genitali maschili

² "Suo": un uomo al centro dei pensieri della ragazza.

³ "Mi piace di più il suo odore", ma forse: "anche a lui piace più il suo".

⁴ Si riferisce ai brividi post-orgasmi, ma più in generale al meccanismo di autoeccitamento sessuale.

⁵ L'odore. Forse anche la masturbazione?

che schifo. come fa a metterci la faccia? sembra un cane bagnato quando finisce. tutta bagnata⁶. se avesse le dita sarebbe stupendo. il cazzo il pene con le dita. membranosa⁷. dirgli che mi sono fatta un ditalino.

Sorride.

ditalino. sega. ditino. non si addice a una signorina. invece lui⁸. non mi soddisfa? forse non mi soddisfa. se ci mettesse più tempo⁹. cosa pensa¹⁰? a volte non mi soddisfa. poi mi dà noia. anche a lui succede? per forza. a chi lo direi? quando me¹¹ l'ha raccontato mi sembrava naturale. a me. ma io a lei¹²? cosa mi nasconde? tutti mi nascondono¹³. anche io ma meno. se me lo chiedesse lei¹⁴ allora sì. mi piace. sono anche lesbica? no non sono lesbica. anche... non ha senso¹⁵.

La mano destra si sposta dal cuscino sotto la trapunta al seno e un dito accarezza un capezzolo. *sono stimoli lo stesso¹⁶. a lui non interessa da dove¹⁷. sarebbe un'esperienza¹⁸. poi gliela¹⁹ racconto. gli piacerebbe farlo con noi due. gelosa di tutti e due. no. neanche a pensarci. non esiste. oh²⁰. impazzisce. domani glielo dico. sai ieri sera mi. sono. oh²¹.*

Con calma la mano stringe piano a coppa un seno.

ancora? dopo non²². toglie la mano.

La mano esce dalla scollatura e scende finché non si posa inerte, il dorso sul grembo.

sta lì non per²³. certo²⁴. non sarebbe male ma²⁵. saluta...

Si allunga nel letto, si stringe forte con passione il pube, per un attimo si tende tutta e fremito, poi toglie la mano, si volta nel letto e si riaccuccia con le mani davanti al volto, come una bambina. Si mordicchia sorridendo il medio.

mmmh. notte amore²⁶.

Si dà un bacio tenero sul dito.

⁶ La faccia di “lui”. Anche un’osservazione su se stessa. Probabilmente la cosa le risulta sgradevole in entrambi i casi.

⁷ Fusione degli organi sessuali maschili e femminili attraverso una libera associazione tra la parola “membro” e una caratteristica (presumibilmente da poco verificata) della cavità vaginale.

⁸ Invece lui può confessarlo più liberamente.

⁹ Per raggiungere l’orgasmo.

¹⁰ Cosa pensa al culmine dell’atto, e durante il coito. Può anche esprimere una certa preoccupazione sulla reale soddisfazione del suo partner: “cosa pensa di me?” quindi anche sulle proprie capacità erotiche.

¹¹ Soggetto: “lei”. Un’amica intima.

¹² Raccontarlo io a lei?

¹³ Tutti mi nascondono qualcosa. Più che una recriminazione, è una presa di coscienza dell’inevitabile estraneità degli altri.

¹⁴ Di raccontare le proprie masturbazioni. Tradisce una più ampia disponibilità ad acconsentire (almeno dentro di sé) a ipotetiche “offerte” dell’amica.

¹⁵ Non ha senso essere “anche un po’ lesbica”. Il “non ha senso”, che a prima vista sembra troncato il pensiero (e appare come un rifiuto: “non ha senso: non sono lesbica”) è invece la confessione implicita della sua attrazione per l’amica.

¹⁶ Si giustifica notando che il corpo reagisce allo stesso modo a stimoli che provengono da soggetti diversi (se stessa, “lui”, l’amica).

¹⁷ Non gli interessa da dove provengono gli stimoli.

¹⁸ Avere una relazione con l’amica.

¹⁹ A “lui”.

²⁰ Principio di eccitamento dovuto alla sollecitazione del capezzolo. Sembra che ancora non se ne renda conto.

²¹ L’eccitamento monta al punto da esigere tutta la sua attenzione.

²² Forse: “dopo non sarei contenta”; anche a seguito il motivo non è chiarito. Sembra trattarsi di uno scrupolo morale. Più precisamente, sembra che accetti la propria masturbazione solo come atto spontaneo non preventivamente sollecitato da un certo lavoro mentale (quindi solo come libero atto della volontà), per quanto non disegni di abbandonarsi a tali solleticanti fantasie, e ad esse, a seconda dello stato d’animo e della voglia, cedere. Può e vuole fare auto-erotismo solo se lo riferisce a se stessa, al suo corpo e al suo amor proprio, non ad altri, che deve invece cercare di conquistare (col suo corpo e il suo amor proprio). Quindi: lei sente di dover essere non solo il mezzo ma il fine della sua propria masturbazione, per accrescere la sua autostima e di conseguenza non sentirsi ostaggio delle sue stesse pulsioni.

²³ Non l’ho messa lì per toccarmi. Notare la “presa di distanza” dalla sua stessa mano.

²⁴ Si rende conto che le sue pulsioni stanno cercando di convincerla a seguirle, a scapito della sua volontà.

²⁵ Non porta a coscienza gli scrupoli che l’hanno bloccata.

²⁶ La tenerezza è prova di equilibrio.

La Sconcertante umanità del quadrato.



La Sconcertante umanità
del quadrato.

